

B. Salvarani

**Vocabolario minimo del dialogo interreligioso: per un'educazione all'incontro tra le fedi**

Bologna, Dehoniane, 2008, pp. 118

Negli ultimi vent'anni la diversità religiosa è salita gradualmente e con prepotenza alla ribalta mediatica, come confermano le inchieste specializzate, l'interesse della stampa, dei lettori, e i numerosi siti web a carattere multireligioso, tanto da poter apparire come un periodo ben «amichevole nei confronti della religione» (J.B.Metz). Ma un tempo *amichevole verso la religione* non significa necessariamente un tempo aperto alle ragioni del credere. Non è detto che da una certa crisi del laicismo sorga una richiesta di fede sincera, come si può evincere dalle parole di Z. Bauman, secondo il quale «i nostri sono tempi duri per la fede, per ogni fede, sacra o secolare [...] ma anche per la fede in un'utopia laica, in una futura società perfetta».

Di qui la necessità di una riflessione aperta, pacata, argomentata e il più possibile spassionata sul dialogo interreligioso, da un punto di vista ecclesiale (*evangelizzazione*) e sociale, per non essere "indifferenti alle differenze".

L'obiettivo che si pone l'A., nella seconda edizione del suo volume (dopo soli cinque anni), arricchita dall'evoluzione che il dialogo interreligioso ha avuto con Giovanni Paolo II e continuato da Benedetto XVI, è in quest'ottica: contribuire a tracciare le basi e i presupposti di un incontro serio fra donne e uomini di fede "altra", sulla linea di filoni ben presenti nella rivelazione biblica, nella storia delle Chiese cristiane e nei documenti del Magistero (in particolare postconciliare), nella consapevolezza che tale incontro è ormai indilazionabile e ineludibile.

Le ragioni e le modalità di questo dialogo sono precisate nel primo capitolo (*Perché dialogare nella stagione del ritorno di Dio*): esse devono basarsi su un atteggiamento positivo verso le altre religioni, specificando che esso dovrà maturare riconoscendo che a dialogare non sono le religioni in quanto entità astratte, bensì le persone concrete, con storie, vissuti, sofferenze, speranze peculiari e irripetibili. Il dialogo interreligioso non può essere più ritenuto un argomento esclusivamente ecclesiale; nella fase di transizione che il mondo intero sta vivendo, esso travalica l'ambito delle Chiese, dei cristiani e dell'umanità religiosa, per farsi «caso serio» anche per la comunità civile.

Un *excursus* attraverso la storia del cristianesimo (da Paolo di Tarso, da Pietro fino ai nostri giorni) evidenzia l'itinerario e l'evolversi dell'idea di dialogo. Il capitolo si conclude con l'indicazione di criteri per attuare un cammino comune sulla via del dialogo interreligioso ed ecumenico: conoscenza e ascolto reciproci (*imparare le religioni, imparare dalle religioni*), valorizzazione delle esperienze e delle testimonianze di dialogo, preparazione e formazione dei giovani (sacerdoti e laici).

Nel secondo capitolo (*Le sette parole del dialogo*), è presentato un vocabolario minimo, l'«alfabeto del dialogo» articolato in sette principi: identità/differenza, empatia/passione, ascolto, conoscenza, decentramento, accoglienza/mitezza e racconto. Ciascuno di essi viene esplicitato superando una scontata ovvietà, nella ricerca di un linguaggio rinnovato e più attento.

L'A. non nasconde nel terzo capitolo, (*Incontrare l'altro nel tempo della sapienza*), gli attacchi alle ragioni di una fede cristiana in dialogo che vengono da ogni parte insieme alle delusioni e alle difficoltà, ma neppure i successi ottenuti dal dialogo dei teologi, delle commissioni ufficiali e dai vertici delle Chiese. Diversi sono gli esempi di gesti di benevolenza, di rispetto e apertura alle altre religioni evidenziati, come la *pedagogia dei gesti* indicata da Giovanni Paolo II.

In assenza di *profeti che non sono più fra noi*, come coloro che hanno preparato e rielaborato il Concilio Vaticano II, e che l'A. cita, resta l'eredità preziosa da loro lasciata, che deve essere custodita con cura dalle generazioni più giovani. I libri sapienziali della Bibbia sono considerati, infine, miniere inesauribili di «attualità» che possono dar luce al dialogo interreligioso.

Con una citazione carica di speranza si attesta che «il dialogo non solo è possibile, ma rappresenta l'unica soluzione credibile». Il volume è una valida risorsa, sia teorica che pratica, per chi, in un contesto di pluralismo religioso intende sviluppare "una pedagogia del dialogo".

C. de Souza